

## **Asher Colombo**, docente di Sociologia dell'Università di Bologna

Buonasera, vi ringrazio e ringrazio gli organizzatori e il senatore Vitali per avermi invitato.

Per rispettare il limite dei dieci minuti, questo intervento sarà molto schematico, cosa di cui vi chiedo scusa.

Parto contraddicendo un po' il titolo di questo incontro: dal punto di vista dell'immigrazione, il tema che mi è proprio, l'Emilia-Romagna non è una regione speciale. In un certo senso, forse l'immigrazione, o gli immigrati, hanno scoperto di fatto qualcosa che stava già avvenendo da tempo nella nostra regione. Se c'è una specificità, per quanto modesta, nella nostra regione dal punto di vista dell'immigrazione, riguarda piuttosto l'opinione pubblica nei confronti degli immigrati. Il grande "divario" dal punto di vista dell'immigrazione, cioè della struttura dei sistemi migratori, non è regionale, ma è tra centro-nord e sud.

Partiamo dal livello globale. Qual è, a livello globale, lo stato dell'immigrazione oggi in Italia? Il discorso sarebbe molto complesso, ma volendo ridurlo ai minimi termini si può dire che in Italia non esiste **una** immigrazione, ma esistono **molte** immigrazioni, esistono molti sistemi migratori variegati.

E in proposito, mi preme sottolineare che la nazionalità è solo una delle caratteristiche che distinguono i sistemi migratori, significativa, ma non l'unica.

In questo momento in Italia c'è un processo più rilevante che caratterizza la situazione migratoria, ed è la sovrapposizione tra due grandi sistemi migratori. C'è un sistema migratorio fatto, per così dire, di primi migranti, giovani, uomini e donne, ma con un forte squilibrio di genere, in cerca di lavoro. E poi c'è un secondo grande insieme nel sistema migratorio che è quello dell'immigrazione di secondo livello, di seconda fase: un secondo ciclo migratorio in cui cominciano ad esserci le famiglie,

un'immigrazione da insediamento. Queste due dinamiche si stanno sovrapponendo, ma andrebbero tenute distinte.

E' vero, venendo al nostro caso, l'Emilia-Romagna è la regione col più alto numero di immigrati rispetto alla popolazione residente: più o meno, attualmente, siamo attorno al nove, dieci per cento. Ma non è che questi valori siano molto diversi nel resto delle regioni del centro-nord che si aggirano attorno all'otto, nove per cento.

E' anche però la regione con la più alta quota di stranieri sul totale dei nati, perché questa quota arriva oggi attualmente al venti per cento. Cioè, un bambino su cinque di quelli che nascono nella nostra regione è straniero. Questo dipende dalla sovrapposizione, per così dire, di due dinamiche. Da un lato, nella nostra regione gli stranieri, le donne straniere, hanno un "tasso di fecondità", come dicono i demografi, relativamente più alto; ma questo si aggiunge al fatto che la nostra regione è una di quelle in cui gli italiani hanno tra i più bassi tassi di fecondità d'Italia. Ecco quindi che la sovrapposizione di queste due dinamiche produce questo effetto.

Tuttavia, l'indicatore individuale ci dice solo qualcosa; dobbiamo tenere conto anche di altri indicatori. Per esempio, anche il numero delle famiglie è in crescita. Le famiglie in cui ci sono stranieri e le famiglie in cui i capofamiglia sono stranieri sono una quota molto rilevante nella nostra regione e sono in rapida crescita, come sono in rapida crescita i bambini. Tanto per fare un esempio, l'attuale venti per cento di stranieri sul totale dei nati solo due anni fa era il quindici per cento, a conferma di una dinamica in rapida ascesa.

Le famiglie degli stranieri hanno però delle differenze rispetto a quelle degli italiani. Sono più frequentemente famiglie formate da una sola persona, sono più frequentemente famiglie di *single*, e in alcune nazionalità è particolarmente elevata la quota di famiglie mono-genitoriali, cioè composte solo di un genitore e un figlio, con una casistica molto più frequente di quanto accada alle famiglie italiane. E questo mi fa lentamente dirigere verso il

secondo punto di attenzione, la questione della criticità della convivenza tra italiani e stranieri.

L'ultimo punto che voglio segnalare per quanto riguarda la nostra regione, ma che - lo ripeto - rappresenta una differenza per certi versi modesta, nel senso che riguarda ancora una volta solo il centro-nord, è che la nostra regione, come è stato giustamente rilevato in precedenza dal senatore Vitali, attrae più stranieri rispetto ad altre regioni nel quadro dei flussi migratori internazionali. E qui c'è un altro fattore da sottolineare: la nostra regione ha una forza, una capacità attrattiva anche verso gli stranieri che sono già in Italia, ossia intercetta più di altre regioni italiane la mobilità interna. Da che cosa dipende questo, che in parte accade anche in altre regioni, per esempio il Veneto, la Valle d'Aosta, il Trentino Alto-Adige e la Liguria. Che cosa accomuna queste regioni? La ricchezza, certamente, ma soprattutto il sistema produttivo; sono infatti regioni caratterizzate dalla presenza di piccole e medie imprese, dal turismo e dalla relativa "industria", e quindi sono regioni che intercettano un tipo di forza lavoro immigrata, che quindi rientra nel primo dei due processi che ho delineato all'inizio, quello di un'immigrazione ancora di prima fase, di primo ciclo migratorio, cioè di migranti che arrivano in Italia alla ricerca di lavoro.

L'Emilia-Romagna era anche ai primi posti per livello di crescita determinato dagli ultimi decreti sui flussi e dalle ultime sanatorie, che hanno accresciuto fortemente l'immigrazione; era ai primi posti nella graduatoria delle province per tasso di crescita dovuto agli ingressi legali, le dinamiche legali di ingresso in Italia di lavoratori stranieri. In quella graduatoria tra le prime dieci province italiane figurano quattro o cinque province dell'Emilia-Romagna e l'Emilia-Romagna nel suo complesso era al primo posto.

Da tutto ciò si deduce che si stanno sovrapponendo in maniera particolarmente rilevante nella nostra regione dinamiche proprie del centro-nord. Ossia, dinamiche di crescita dell'immigrazione nuova e di insediamento più radicato, della immigrazione "di seconda fase", o, per meglio dire, della "non immigrazione", la presenza straniera in senso proprio.

Questi cambiamenti molto rapidi avvengono in una regione – anche questo è già stato detto in precedenza – caratterizzata da un senso civico relativamente alto, da una elevata efficienza istituzionale e da una elevata soddisfazione nei confronti delle istituzioni.

Faccio una premessa, una parentesi su questo. Molti indicatori ci dicono che queste specificità della nostra regione stanno, per usare un termine il meno normativo possibile, *convergenndo*. Ciò vuol dire che, sotto questo aspetto, la nostra regione sta convergenndo con le altre, nel senso che c'è un po' più di senso civico, ma ce n'è sempre meno, e quindi il vantaggio che avevamo finora si sta riducendo; c'è più efficienza istituzionale, ma anche qui il vantaggio che abbiamo si sta riducendo; c'è più soddisfazione nei confronti delle istituzioni, del *welfare state*, ma anche questa si sta riducendo.

Ora, che effetti produce questo *trend*? Secondo me, quello che sta succedendo nell'opinione pubblica, nelle altre regioni del centro-nord, ma in Emilia-Romagna in modo forse più marcato di quanto avvenga nel resto dell'Italia, è che stanno sorgendo delle preoccupazioni. E queste preoccupazioni non sono le solite di cui si parla, legate sostanzialmente alla criminalità. Certo, questa è una delle preoccupazioni che colpiscono i cittadini dell'Emilia-Romagna, ma non è l'unica. Ce n'è un'altra, altrettanto se non più rilevante, ed è la concorrenza, il peso degli stranieri sul sistema di *welfare*. Questa preoccupazione non solo è più rilevante, ma è anche più pericolosa della precedente, perché mentre la criminalità riguarda una piccola percentuale di stranieri, una parte dell'immigrazione irregolare del nostro Paese ed è un fenomeno che potremmo anche pensare come in fase di consolidamento positivo, cioè di riduzione, la percepita concorrenza nel *welfare* è destinata invece a crescere ed è una percezione che proviene da una componente totalmente diversa della presenza straniera, quella della famiglia.

Ora, sono due i temi cruciali, mentre altri lo sono molto meno. Gli studi che abbiamo fatto all'Istituto Cattaneo sull'opinione pubblica in Emilia-Romagna mostrano sostanzialmente due cose: non c'è una convergenza, per così dire, di *ostilità indifferenziata* nei

confronti degli stranieri. Non voglio usare l'espressione *razzismo*, perché richiederebbe delle precisazioni che non abbiamo qui il tempo di fare, però l'opinione pubblica nei confronti dell'immigrazione in Emilia-Romagna non è polarizzata tra favorevoli e contrari; esistono nell'opinione pubblica delle preoccupazioni che in questo momento ancora non convergono tra di loro, cioè chi è preoccupato della criminalità ed è preoccupato del *welfare state*, non è necessariamente preoccupato di altri aspetti come la religione, la minaccia culturale. Questo credo sia un punto importante da sottolineare: non c'è una convergenza, ma c'è una preoccupazione diffusa su vari temi.

E queste preoccupazioni non sono diffuse casualmente tra la popolazione, ma hanno un profilo ben definito, come in parte è già stato detto: sono maggiormente diffuse nei ceti sociali svantaggiati, relativamente o più svantaggiati, ma non solo tra questi. Le altre caratteristiche rilevate producono una rappresentazione grafica della preoccupazione con un andamento a U, a conferma che le persone più preoccupate sono le più giovani e le più anziane; inoltre, la preoccupazione è più alta tra le donne che tra gli uomini. Perché? Una delle interpretazioni possibili di questa maggiore preoccupazione tra le donne che tra gli uomini dipende proprio dal conflitto sul *welfare*. Cioè sono le donne che vedono più frequentemente per esempio l'alta presenza dei bambini stranieri nei nidi, l'alta presenza degli stranieri nei pronto soccorsi, oppure nella graduatoria per l'edilizia popolare, e quindi la percepiscono come un problema.

Per concludere, cioè la cosa interessante per chi ragiona politicamente su questi temi è che ciò che mostra l'assenza di una convergenza, di un aggrumarsi di ostilità nei confronti degli stranieri è che proprio tra le donne, dove più alte sono le preoccupazioni per il *welfare*, sono invece più basse le paure nei confronti per esempio della religione, della cultura, dell'identità.

Quindi, si tratta di una situazione di assenza di convergenza che dovrebbe essere affrontata come tale, ma che va affrontata presto, perché questo sembra essere il problema più rilevante.

